

In una serie di conversazioni con Gaia Caramellino e Federica Doglio, Kenneth Frampton ripercorre la sua articolata traiettoria biografica che si delinea tra Europa e Nord America a partire dagli anni Cinquanta. Sin dai primi dialoghi emerge come “la mente dell’architetto” abbia influenzato il suo metodo di insegnamento, la definizione delle sue categorie critiche e la scrittura delle sue Storie. Le questioni emerse mettono in discussione la posizione che la storia può avere per la formazione e la pratica dell’architetto oggi, in un momento di “crisi” e di ridefinizione del suo ruolo.

Caramellino, Doglio / Frampton | Memoria come palinsesto

LetteraVentidue

ISBN 978-88-6242-896-5



9 788862 428965 € 6,90

GAIA CARAMELLINO

FEDERICA DOGLIO

MEMORIA

COME PALINSESTO

intervista a

KENNETH

FRAMPTON

10

Loqui

LetteraVentidue



Loui

A stylized black microphone icon is positioned over the letter 'i' in the word 'Loui'. The microphone has a circular head with a horizontal line through it, a handle, and a wavy line at the bottom representing sound waves.

## Collana Loqui

Collana ideata da: Francesco Trovato

Direzione scientifica: Federica Doglio

ISBN 978-88-6242-896-5

Prima edizione maggio 2024

© LetteraVentidue Edizioni

© Gaia Caramellino

© Federica Doglio

© Kenneth Frampton

Tutti i diritti riservati

Come si sa la riproduzione è vietata.

LetteraVentidue si augura, che avendo contenuto il costo del volume al minimo, i lettori siano stimolati ad acquistare una copia del libro piuttosto che spendere una somma quasi analoga per delle fotocopie. Anche perché il formato tascabile della collana è un invito a portare sempre con se qualcosa da leggere, cosa piuttosto scomoda se si pensa a un plico di fotocopie.

Le immagini che riportano in didascalia la dicitura “© CCA”, sono state donate da Kenneth Frampton al Canadian Center for Architecture

Progetto grafico: Francesco Trovato

LetteraVentidue Edizioni

Via Luigi Spagna 50 P, 96100 Siracusa

[www.letteraventidue.com](http://www.letteraventidue.com)

GAIA CARAMELLINO

FEDERICA DOGLIO

MEMORIA

COME PALINSESTO

intervista a

KENNETH

FRAMPTON

10

Loqui

LetteraVentidue





# INDICE

## 7 INTRODUZIONE

Pierre-Alain Croset

## 15 KENNETH FRAMPTON, ARCHITETTO. NOTE PER IL LETTORE

### INTERVISTA

- 21 Inghilterra, 1949-1965: gli esordi
- 32 *Architectural Design* (AD), 1962-1965:  
la redazione
- 38 Stati Uniti, 1964-1966:  
il passaggio transatlantico
- 42 Princeton - Columbia dal 1965:  
insegnare in America
- 54 1960-2023: scrivere di architettura
- 63 L'intuizione dell'architetto della Città-Stato, 1962
- 70 Incontri con l'Italia:  
dialoghi a partire dagli anni Cinquanta
- 96 Sulle scuole di architettura oggi
- 103 Parlare di critica di architettura oggi

### APPARATI

- 111 Bibliografia
- 118 Biografia

# INTRODUZIONE

Pierre-Alain Croset

DAStU, Politecnico di Milano

Kenneth Frampton è quasi certamente lo storico dell'architettura che più di ogni altro ha influenzato positivamente lo sviluppo dell'architettura contemporanea negli ultimi cinquant'anni: questo è successo grazie ai suoi libri di grande successo, tradotti in numerose lingue, ma anche grazie al suo insegnamento universitario e alla sua continua e intensa attività come critico militante che ha promosso e fatto conoscere architetti spesso finora quasi del tutto sconosciuti. Come ben evidenzia questo libro, frutto di un lungo e appassionato dialogo a distanza tra l'Italia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, questa influenza durevole è probabilmente dovuta anzitutto al fatto che Frampton non sia solo uno storico. O meglio, come lui stesso afferma: "Anche se ho indossato il mantello dello storico di architettura, ho sempre scritto con la mente di un architetto".

Decisivi per la sua formazione di architetto e di futuro storico furono non solo l'ambiente molto stimolante e aperto dell'Architectural Association alla fine degli anni 1950, ma anche e soprattutto l'occasione di entrare nel 1962 nella redazione di *Architectural Design* e di iniziare ciò che Frampton ricorda come "sicuramente il periodo più arricchente e produttivo della mia vita", con le giornate divise tra il pomeriggio in redazione e il mattino come progettista nell'ufficio di Douglas Stephen & Partners. In questo ufficio, Frampton era stato responsabile del progetto dell'edificio residenziale Corringham a Bayswater nel centro di Londra (1960-62), vicino ad Hyde Park, dal 1998 classificato come "monumento storico di secondo grado". Mosso dalla curiosità di conoscere questa "opera prima" del giovane Frampton, ho scoperto<sup>1</sup> un'architettura straordinariamente complessa e innovativa, con una brillante e intelligente sezione che consente di distribuire ogni appartamento su quattro semi-livelli con un doppio orientamento, in questo modo offrendo una grande qualità abitativa a livello dei migliori esempi di housing europeo negli anni Sessanta.

Anche se dopo essersi trasferito stabilmente negli Stati Uniti nel 1965 Frampton rinunciò quasi del tutto all'attività di progettista, continuò tuttavia

ad agire “con la mente di un architetto”, iniziando ad insegnare a Princeton su invito di Peter Eisenman, prima della chiamata come professore alla Columbia University nel 1972. Frampton ricorda con affetto di dover molto a tre architetti che hanno svolto un ruolo fondamentale nel creare istituzioni nelle quali fu direttamente coinvolto: Peter Eisenman e l’Institute for Architecture and Urban Studies a New York, Herman Hertzberger e il Berlage Institute ad Amsterdam, Mario Botta e l’Accademia di Architettura di Mendrisio. Alla domanda su quali siano state le fonti più importanti di ispirazione per la scrittura di *Modern Architecture: a Critical History*, Frampton cita Sigfried Giedion e Reyner Banham, ma anche e soprattutto la *Storia dell’architettura moderna* di Leonardo Benevolo, letta nell’edizione inglese del 1971 (MIT Press), perché la considera più completa e anche “più impegnata dal punto di vista di un progettista”. Uscito nel 1980 dopo dieci anni di preparazione, *Modern Architecture: a Critical History* rimane probabilmente il libro più tipicamente “da storico” di Frampton, in quanto dialoga con una lunga serie di testi che hanno tentato di storicizzare il “movimento moderno” secondo diversi punti di vista. Tuttavia, i capitoli aggiunti nelle successive edizioni, in particolare la quarta e la quinta, dimostrano un profondo

rinnovamento della scrittura storiografica, con una dimensione sempre maggiormente critica, e perfino “polemica”, nell’indicare quali siano gli architetti che hanno dimostrato di più negli ultimi trent’anni la capacità di tracciare nuove vie e di costruire un’opera di qualità capace di durare nel tempo. Tra questi occorre citare Álvaro Siza, per il quale Frampton manifesta una particolare simpatia nel ricordare la sua affermazione che “un architetto è uno specialista della non-specializzazione”, ma anche nel raccontare quanto la sua mente gli appaia “incredibilmente interessante, filosoficamente e politicamente”, come quella volta in cui dichiarò di non poter essere contento per il solo fatto di avere molti progetti: “Come si può essere felici quando l’Europa non ha un progetto”?

Filosofia e politica sono costantemente evocate nelle pagine di questo libro così ricco di notizie e di spunti analitici, sotto due diversi aspetti. In primo luogo, Frampton ricorda alcune tappe salienti del suo “romanzo di formazione”, dalla sua passione precoce per le avanguardie sovietiche all’interesse per le manifestazioni studentesche del ’68 e le proteste contro la guerra del Vietnam, oppure alla circostanza in cui fu Tomás Maldonado, a Princeton nel 1970, ad introdurlo alla lettura di Marcuse e dei filosofi della Scuola di Francoforte. In secondo

luogo, difende il modello di governo democratico della Città-Stato europea che associa alle pratiche architettoniche del “regionalismo critico”, confessando un particolare affetto per la Grecia di Dimitris Pikionis e Aris Kostantinidis.

Di particolare interesse sono le pagine in cui viene evidenziata la stretta correlazione tra la scrittura e l’insegnamento che si articolava in corsi di storia, seminari di critica e laboratori di progettazione. Frampton afferma di avere sempre insegnato “con l’idea che i propri metodi pedagogici debbano essere sempre orientati alla preparazione e alla formazione culturale degli architetti professionisti”. Ho avuto il personale privilegio di poter verificare questa stretta correlazione tra scrittura e insegnamento durante un semestre alla Columbia University nel 1994, in cui, oltre a dirigere il mio *Design Studio*, ero stato incaricato da Frampton di sostituirlo nello svolgimento del suo famoso seminario *Comparative Critical Analysis of Built Form*. Questo era dovuto al fatto che Frampton era impegnato, durante quel semestre, a viaggiare per svolgere in diverse scuole di architettura americane un ciclo di lezioni associate con i capitoli di *Studies in Tectonic Culture*, che sarebbe diventato, secondo la sua stessa opinione, il suo “libro più interessante”. È abbastanza curioso, e

poco noto, il fatto che questo libro fosse in realtà già uscito in traduzione tedesca nel 1993, pubblicato in pochi esemplari da un piccolo editore di libri d'arte<sup>2</sup>. Sapendo che parlavo e leggevo bene il tedesco, Frampton me ne aveva regalato una copia, proponendomi di discuterne i contenuti, e mi aveva spiegato che la ripetizione delle lezioni di fronte a studenti di diverse scuole di architettura gli sarebbe stata molto utile per modificare e affinare il testo, prima della pubblicazione nel 1995 per i tipi della MIT Press. Da quel momento, lo spostamento da una visione "ideologica" dell'architettura verso l'interesse per un'architettura fondata sull'idea di una "poetica della costruzione" ha assunto una sempre maggiore importanza nella posizione critica di Frampton, affermata con un certo orgoglio come posizione minoritaria di fronte ai processi di globalizzazione dell'architettura: una posizione di *resistenza*, che egli associa al riconoscere una relativa autonomia della forma architettonica, sottolineando quindi "l'importanza del carattere irriducibile dell'architettura come cosa costruita".

Questo libro-intervista è suddiviso in nove capitoli, tra cui quello più esteso riguarda gli incontri di Frampton con l'Italia. A proposito degli storici italiani, afferma di riconoscersi maggiormente nelle forme di "storia operativa" di

Ernesto N. Rogers, Bruno Zevi e Leonardo Benevolo, citato precedentemente, mentre ricorda profondi disaccordi con la posizione marxista di Manfredo Tafuri giudicata “troppo distante” dal proprio interesse per le teorie della Scuola di Francoforte. Non mancano testimonianze di profonda stima per diversi architetti italiani, tra cui vanno citati: Gino Valle, che fin dalle prime opere friulane pubblicate nel 1964 sulle pagine di *Architectural Design*, con un importante saggio commissionato a Joseph Rykwert, suscitò in Frampton l’intuizione dell’importante relazione tra pratica professionale e contesto “regionale”; Vittorio Gregotti, per la continuità con le posizioni di Rogers nella difesa della “lunga durata” dell’eredità del movimento moderno, per la vivacità e intelligenza della sua direzione di *Casabella*, e per l’attenzione alla relazione tra architettura e topografia; Giancarlo De Carlo, per la posizione eterodossa e per l’alto valore culturale dei progetti, in particolare il Villaggio Matteotti a Terni che rimpiange di non aver mai potuto visitare; Giorgio Grassi, apprezzato per gli importanti contributi critici pubblicati nella rivista *Oppositions*, ma anche nel rappresentare ai suoi occhi “la quintessenza del costruttore-architetto”. Ben diverso il giudizio su Aldo Rossi di cui Frampton riconosce “l’intelligenza e la genialità”, seppur

con la riserva di non averlo “mai considerato un architetto, ma piuttosto un artista metafisico e un intellettuale radicale”.

Allo stesso modo in cui cercò nel proprio insegnamento di superare il divario tra i laboratori di progettazione e i corsi di teoria e storia, Frampton ci invita in conclusione a ripensare criticamente la formazione degli architetti, difendendo una figura di “architetto e storico”, un tempo riconosciuta come specifica della cultura italiana, che tende oggi a scomparire nell’era degli iper-specialismi disciplinari.

## Note

1. Cfr. la ricca documentazione sul sito web: [www.corringham.eu](http://www.corringham.eu), consultato il 16 Settembre del 2023. L’edificio era stato pubblicato poco dopo il suo completamento nel libro: *Douglas Stephen, Kenneth Frampton and Michael Carapetian: British Buildings, 1960-1964*, Adam & Charles Black, Londra, 1965, pp. 80-85. Recentemente compare anche in diversi testi critici sulle tipologie residenziali, tra i quali: *Efficiency through Complexity, Delft Architectural Studies on Housing (DASH04)*, *The Residential Floor Plan - Standard and Ideal*, 2011, pp. 48-57.
2. Kenneth Frampton, John M. Cava (a cura di), *Grundlagen der Architektur. Studien zur Kultur des Tektonischen*, Oktagon, Monaco, 1993.

**Loqui** è una collana di interviste tematiche sulla pratica e sulla teoria dell'architettura e del design.

La collana raccoglie contributi di autori con formazioni diverse, nell'intento di presentare molteplici punti di vista, per costruire un paesaggio fatto di voci che si completano, a volte sono in assonanza, a volte in contrasto.

Il libri **Loqui** hanno un formato tascabile e un prezzo di copertina contenuto, per essere letti dovunque e da chiunque.

**Gaia Caramellino** è professore associato di Storia dell'architettura presso il DASTU, Politecnico di Milano. *Visiting scholar* presso il CCA di Montreal nel 2011, ha ricevuto per la sua ricerca diversi finanziamenti (Graham Foundation, Rockefeller Foundation, Radcliffe Institute for Advanced Study). Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *William Lescaze. Un architetto europeo nel New Deal* (Franco Angeli 2010) e *Europe meets America* (Cambridge Scholars Publishing 2016). Inoltre, è curatrice di *Storie di case. Abitare l'Italia del boom* (con B. Bonomo, F. De Pieri e F. Zanfi, Donzelli 2013), *Post-War Middle-Class Housing* (con F. Zanfi, Peter Lang 2015) e *The Housing Project* (con S. Dadour, Leuven University Press 2020). Per LetteraVentidue ha pubblicato, con F. De Pieri e C. Renzoni, *Esplorazioni nella città dei ceti medi* (2015).

**Federica Doglio**, architetto e dottore di ricerca in Beni Culturali, dopo aver collaborato con diverse università italiane ed estere, attualmente è docente presso la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano (NABA). *PhD Scholar* presso la GSAPP della Columbia University, *visiting scholar* al Canadian Centre of Architecture CCA di Montreal, la sua ricerca si occupa di teoria e critica del progetto contemporaneo tra Europa e Nord America. È autore di numerosi articoli scientifici e di monografie. Per LetteraVentidue ha pubblicato *Shadrach Woods. Per una teoria urbana* (2015). Dal 2020 è il direttore scientifico di questa collana.